

Lorenzo Consoli è giornalista a Bruxelles e Strasburgo dal 1991. È stato corrispondente dell'agenzia Dire fino al 2000, oltre ad aver collaborato con varie testate, quotidiani e radio, tra cui il settimanale Il Mondo. Si occupa soprattutto del Parlamento Europeo e delle politiche comunitarie con particolare approfondimento nei temi legati all'ambiente, energia e clima. Dal 2003 lavora, in esclusiva, per l'agenzia di stampa italiana Apcom. Fra il 2000 e il 2003 è stato capo dell'ufficio stampa dell'Ufficio europeo di Greenpeace, per poi condurre come EU policy director la campagna sugli Ogm. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo 'I mondi dei media: come comunica la Commissione Europea', pubblicato su Limes (1997). Nel 2006 è stato eletto Presidente dell'Associazione della stampa internazionale di Bruxelles (Association de la Presse Internationale API), carica che ricopre tuttora.

Editoriale

Giugno 2009. Si rinnova una importante Istituzione, il Parlamento Europeo.

Avvenimento che interessa la vita del nostro Paese molto di più di quanto non sia percepito. Anche dalla politica italiana. Non è un luogo comune ribadire il fatto che in Italia ciò che avviene a Bruxelles sia considerato di poco interesse reale. Non è così. La vita quotidiana di ogni cittadino della Ue ha dei vantaggi o difficoltà frutto di decisioni prese dall'Ue, soprattutto per il mondo economico e industriale.

Il Parlamento Europeo ha con il Trattato di Lisbona visto aumentare in modo decisivo i propri poteri, controbilanciando sempre di più il vecchio strapotere della Commissione e del Consiglio. Le logiche che lo regolano sono lontane anni luce da quelle del nostro Parlamento: non vi sono maggioranze politiche fisse, ma mutano a seconda dei temi trattati. Addirittura parlamentari di destra e sinistra si uniscono per la difesa degli interessi del proprio paese. Ce ne parla un veterano del PE, Lorenzo Consoli, che dal suo punto di vista privilegiato, fa un'analisi originale e piacevole sui nuovi equilibri, approfondendo temi di grande valore quali clima, energia, Tlc e medicine.

Mariella Palazzolo

Il nuovo Parlamento Europeo 2009-2014: la chiave del potere è il compromesso

Telos: Si è appena formato il nuovo Parlamento Europeo e in autunno scadrà il mandato della Commissione Europea. Quali sono le evoluzioni politico legislative che dobbiamo aspettarci?

Lorenzo Consoli: Le elezioni di giugno hanno cambiato profondamente la geografia politica del Parlamento Europeo (PE), con conseguenze ancora difficili da immaginare, in particolare per la capacità delle maggiori forze politiche di trovare i compromessi necessari per approvare la legislazione comunitaria in co-decisione con il Consiglio Ue. Due le novità più importanti che si profilano: una è l'emergere di una *grande coalizione* fra le tre forze europarlamentari maggiori (Popolari, Socialisti/Democratici e Liberali, probabilmente con un innesto anche dei Verdi), per governare l'attività legislativa; l'altra riguarda la probabile, ma non scontata, riconferma del presidente della Commissione José Manuel Barroso. In questa vicenda, il PE avrà, e sfrutterà, l'occasione di spostare ancora una volta a suo favore, l'equilibrio fra i poteri delle istituzioni Ue. Barroso dovrebbe essere confermato, ma difficilmente prima di metà ottobre, e comunque in base a un programma legislativo dettagliato imposto da Strasburgo. Finora, tradizionalmente, il PE si reggeva su una maggioranza a *geometria variabile*, dove il ruolo di *pivot* era svolto dall'Alleanza liberaldemocratica (Alde). Sulle politiche ambientali e sul clima, così come sui diritti civili e la democrazia, la maggioranza era chiaramente e costantemente di centro-sinistra, con un fronte che andava dalla sinistra radicale ai Liberaldemocratici, passando per i Socialisti e i Verdi, e si spingeva, a volte, fino alla parte più progressista dei Popolari. Sulle questioni economiche e sulle norme per il mercato unico, le liberalizzazioni e il commercio, si formava una maggioranza di centro-destra, con l'Alde schierata con il Ppe. Meno prevedibile il voto su questioni riguardanti le norme sociali e del lavoro. In questo campo, negli ultimi anni la sinistra è comunque riuscita a resistere, modificando, ad esempio, la direttiva *Servizi*, e poi bocciando la liberalizzazione dei servizi portuali e, più recentemente, le norme che avrebbero scardinato la settimana lavorativa di 48 ore. Il risultato più importante e gravido di conseguenze delle elezioni è che la maggioranza a *geometria variabile* oggi non è più possibile: né il fronte di centro-sinistra, né quello di centro-destra, da soli, hanno più i numeri per poter mettere in minoranza le altre formazioni politiche.



Il risultato più importante e gravido di conseguenze delle elezioni del Parlamento Europeo è che la maggioranza a *geometria variabile* oggi non è più possibile.

Il leader dell'Alde, l'ex premier belga Guy Verhofstadt, ha proposto e ottenuto un accordo a tre con il Ppe e i Socialisti, su una piattaforma europeista, e con il rifiuto dei voti euroscettici come discriminante. Verhofstadt ha inviato a Barroso un memorandum con 5 priorità che si aspetta venga accettato se vorrà ottenere i voti dell'Alde. I punti più importanti sono due: costruire un piano unico di rilancio europeo contro la crisi finanziaria, economica e sociale (che definisca anche piani transfrontalieri di ristrutturazione per i settori più colpiti, quali auto e banche) e istituire un organismo europeo di supervisione dei mercati finanziari, pienamente competente. I Socialisti hanno indicato 11 punti che vorrebbero nel programma di Barroso. Anche qui le priorità sono un vero piano Ue contro la crisi e veri poteri Ue di supervisione sul mondo finanziario, con una regolamentazione dei fondi speculativi. Su questi due punti, sembra, il presidente della Commissione non avrà scelta: se vorrà il voto dei due gruppi dovrà impegnarsi a varare atti legislativi e misure concrete, forse con un calendario di attuazione, sotto il controllo del PE.

Il tema dell'ambiente è stato fondamentale nell'attività regolatorio-legislativa del vecchio PE. Prospettive per il nuovo mandato?

Sull'ambiente è possibile che emergano compromessi più spostati verso l'industria rispetto alla legislatura precedente. Questa considerazione non vale per le politiche su clima ed energia, dove una parte del Ppe e i Conservatori britannici hanno ormai posizioni più verdi rispetto agli orientamenti tradizionali del centro destra. La prima occasione di verifica sarà dopo la conferenza Onu sul clima di Copenaghen, in dicembre. La Commissione dovrà modificare il pacchetto Ue clima/energia, già approvato, per tenere conto dell'accordo internazionale sul periodo post-Kyoto. Se i risultati di Copenaghen saranno all'altezza delle speranze, Bruxelles dovrà definire quali settori industriali non potranno giovare dei diritti di emissione di gas serra gratuiti, perché non più esposti alla concorrenza internazionale. La Commissione potrebbe dover aumentare dal 20 al 30% la riduzione delle emissioni dell'Ue prevista entro il 2020, come i Ventisette si sono ripetutamente impegnati a fare in presenza di *uno sforzo comparabile* degli altri paesi industrializzati.

Il vecchio Parlamento ha lasciato al nuovo degli importanti dossier legislativi come ad esempio quello Telecom e la "coda" del pacchetto energia. Come valuta il futuro di questi testi?

Sulle liberalizzazioni la battaglia è ancora tutta da giocare, cominciando dalla separazione funzionale fra le reti e i servizi (unbundling), sia nelle telecomunicazioni che nell'energia. La riforma delle Tlc, sospesa alla fine della scorsa legislatura più per ragioni di politica interna francese che per il merito della legislazione, sarà uno dei primi dossier che verranno ripresi. Si può prevedere una spinta maggiore per liberalizzare il mercato, anche se è aumentato nel PE il numero di euroscettici, euro-tiepidi e sovranisti che vedono come il fumo negli occhi qualsiasi idea di una nuova Authority Ue per le telecomunicazioni. Per l'energia resta da verificare il funzionamento effettivo del nuovo sistema approvato in extremis dal vecchio PE che ipotizza tre diverse opzioni per garantire (a gradi diversi) l'indipendenza dei gestori delle reti dalle società fornitrici di elettricità e gas. In questo caso, la linea di divisione fra gli eurodeputati non passa tanto fra destra e sinistra, ma fra gli Stati di appartenenza, alcuni dei quali non vogliono imporre ai propri campioni nazionali la rinuncia al controllo delle reti (è il caso anche dell'Italia per la vicenda Eni- Snam).

Il PE dovrà esaminare le proposte sui farmaci della Commissione che aggiornano le norme sull'informazione ai consumatori, la pubblicità, i generici e la contraffazione. Cosa prevede?

Su queste proposte, che la Commissione aveva varato nel dicembre 2008, è prevedibile che il PE diventi il campo di battaglia delle lobby contrapposte dell'industria e dei consumatori, soprattutto per quanto riguarda le controverse norme sull'informazione non pubblicitaria dei medicinali e il tentativo - per ora in parte rientrato - di usare la giusta lotta alla contraffazione per rendere più difficile il *commercio parallelo* e la diffusione dei generici. Dopo le elezioni è stato detto che il nuovo PE sarebbe stato più permeabile e ricettivo alle pressioni dei gruppi d'interesse. La legislazione sui farmaci sarà una delle cartine di tornasole della capacità della nuova Assemblea di perseguire l'interesse generale, come ha fatto nella scorsa legislatura, spesso più della Commissione, ad esempio con i compromessi realizzati sul regolamento Reach dei prodotti chimici e sulla direttiva *Servizi*.